

Rintocchi gravi e lenti percossero l'aria e diffusero nella notte silenziosa le onde sonore: mi parve di udire un rintocco funebre. Chi moriva e annunciava la sua dipartita con tanta gravità di suoni? Certo un gran personaggio varcava l'oscuro termine della vita. Chi?

Per le vie, nessuno. Non mi fu possibile di interrogare intorno al gran decesso. Chi era colui? Un re? No. I re erano tutti a Roma. Un ministro? No: Nessun ministro abitava le nostre mura: forse qualche ministro c'era, ma in erba: appena appena incominciava a brucare l'erba dell'insegnamento elementare, ginnasiale, liceale, universitario: il latinetto dei professori ginnasiali incominciava forse appena a localizzarsi nel cerebro assimilatore: col tempo avrebbe poi creato la tela dei noiosi discorsi parlamentari... Dunque, ministro, no! E allora chi diavolo era questo morto? Una dama bellissima? La bellezza aveva così turbato le leggi della vita, che gli uomini si dimenticavano di vivere e volevano seguirla nel sepolcro? No, neppur lei.

La curiosità di conoscere, di sapere, diveniva ansia tormentosa.

Passai a caso per la via maestra, proseguendo verso la Bollente.

Dai fori aperti nel suolo salivan le lente e bigie spirali di fumo, salivan verso la luna, come un incenso. Quel fumo pareva mormorasse, come se fosse il fiato di un dannato dantesco.

Il poeta divino mi apparve a un tratto, ombra sdegnosa e austera, avvolto nel lucco, col naso adunco che pareva una smorfia di minaccia e di punizione agli uomini che il poema sacro non aveva potuto emendare.

Mi disse, con un gesto imperioso e solenne:

— Piccolo poeta perdigiorno: Vedi? ho fatto una variante al mio Inferno: da questi fori ho tolto i simoniaci, papa Nicolò e compagnia: tanto era inutile mantenerveli, poichè la simonia ha preso altra forma più tenue, ma vigoreggia sempre nel mondo: vi ho messo invece quelli che hanno ucciso il buon senso: non ho tempo di dirti chi sian costoro: ho molto da fare: altre mutazioni mi son necessarie, perchè io fui disingannato assai sulla utilità del mio poema: vado a dar ordini perchè si sgombrino altre bolgie di dannati: addio, piccolo poeta perdigiorno, anzi perdinotte: a proposito: potrai dire a uno scrittore delle *Cronache* che Caccianimico è furibondo con lui perchè ha ricordato al tuo paese la sua onta: Caccianimico dice che ha condotto al marchese la Ghisola bella perchè aveva bisogno di quattrini: e che se invece fosse stato favorito da natura come è lo scrittore delle dette *Cronache* (che non hanno a che fare con quelle di Dino Compagni), non avrebbe avuto bisogno del Marchese d'Este: procedi: altri ti dirà chi stà qui dentro: per guida, io avevo il mio maestro: e tu non sei neppure mio scolaro! Addio.

L'ombra sdegnosa e austera che mi aveva avvolto come in una raffica di vento aquilonare, sparve.

Procedetti. Poco più in là, trovai un fantasma che trascinava un immenso sudario: guardai meglio: vidi, mezzo

nascosto dalle pieghe del sudario, il ghigno orrendo della Morte.

Il fantasma mi si accostò in silenzio. Colle mani ossee mi trasse sè, mi trascinò in una corsa pazza per le vie, sino al Foro Boario.

Terrorizzato, non osavo guardare la mia guida: essa emanava un orribile puzzo di sepolcro.

Arrivati al *Lavatoio pubblico*, sostammo.

Dalla porta del Lavatoio stesso, usciva un carro funebre colossale, trascinato da superbi cavalli.

Guardai: sulla bara nera stava scritto in caratteri bianchi: Buon senso.

Il fantasma mi mormorò:

— Qui ora pongo mia sede: va ad annunciare ai seniori che diano a pigione il cimitero da me abbandonato.

Io fuggii pieno di terrore.

Argow.

Voglio dormire....

E via voi pur, via, vani libril Alta è omai la notte

Ed un pesante duol mi cinge il capo.

Troppo nell'agitato interminabil giorno

Dei rodenti pensier le dolorose

Punte m'han fatto strazio nelle chiuse latèbre;

Come serpi maligne aggrovigliate

Intorno al core, troppo coi velenosi denti

M'han dilaniato i miei feroci affanni.

Un immenso desio di calma e di riposo

Le stanche membra stringe e l'abbattuta

Mente. Via, vani libril Voi più non mi recate

Il conforto e l'oblio, ch'un di fedeli

Amici e generosi, nelle tette sventure

Mi prestavate, tra 'l funereo tedio

Illuminando l'anima d'una candida luce

D'ideale e di speme a l'avvenire.

Voglio dormire: tutta nell'infinita pace

Delle ombre dorme la silente notte:

Anco il mesto usignuolo, che suol essere compagno

Dalla romita siepe col soave

Suo canto alle ore insonni della mia solitudine;

Anch'esso tace e dorme oblioso.

Scendi, placido sonno, sulle mie gravi ciglia:

Sull'angustiato cor scendi dalle alte

Tenebre, e dentro l'anima segretamente infondi

I divini tuoi balsami e ai pensieri

M'aridi con rosati confortevoli sogni.

Così.... così.... ho l'ineffabil gaudio!

Ecco, per una spiaggia di vivo verde lieta,

Ove di vaghi fior tremando odora

La fresca aura serena, lungo un èsil sentiero

Da tremolanti fronde adombraggiato,

Lieve men' vo, felice, con l'amor mio gentile,

Che avvinta al fianco il capo biondo posa

Sulla mia spalla in molle, dolcissimo abbandono.

Lenti n'andiam come elisie ombre

Dei sofferti dolori e delle angosce immemori,

E palpitanti di novella vita.

Ad ora ad ora il viso ella mi volge e gli occhi

D'una raggiante luce illuminati

E di felicità nel mondo sconosciuta

E sol desiata invano; e con la voce

Come flebile musica, che l'anima rapisce

Affascinando, trepida d'amore,

I più deliziosi concetti mi bisbiglia.

Io, fremente, mancare il cor mi sento

A un'arcana, suprema effusion d'amore:

Forte la stringo al petto sussultante,

E come esagitato da uno spirito divino

Liberi alfin le scioglio gli armoniosi,

Fervidi canti, i canti che pria sol ne' segreti

Pensier sentia vibrar, nè mai ridire

Ne' versi miei poteva. Ride la verde spiaggia

Variopinta di fior, ride il sereno

Cielo nella diffusa, viva luce del sole:

Ella m'ascolta estasiata e trema.

E andiam così, n'andiamo soli per l'ampio regno

Nostro, soli nel regno dell'amore.

Ivi non profana orma d'altri uomini profani,

Ivi non di maligni e invidiosi

Occhi l'oscuro sguardo, non di viperee lingue

Il turpe mormorio calunnioso.

Sol n'andiamo noi, soli nell'ampio regno

Nostro, soli nel regno dell'amore.

Un bel poggio, che il docile fianco dal pian solleva

Di folti lauri e mirti rivestito,

Indi accostiamo, e dentro le miti ombre secrete

Cerchiam rifugio al sol, che già sovrano

I caldi rai sfavilla. Fresco il terren di molli

Erbe e di fior s'adorna e con sussurro

Blando Zefiro aleggia. La sovrumana pace,

Che intorno spirai ivi a posar ne invita:

Un olezzante lauro ci accoglie e ci protegge.

Soltanto un rosignuol da un curvo ramo

Furtivo il capo tende guardando coi rotondi

Occhi lucenti: guarda, e poi s'invola

Timido con leggero fruscio delle ali,

E di lontano il canto suo ne manda.

Io le teneri mani le afferro e stringo, muto

Pei concitati palpiti del core:

Ma dicon gli occhi ardenti, l'affannato respiro

Il tumido desio, ch'entro mi freme.

Ella, suffusa il volto di vivido rossore,

Con le luci di gaudio scintillanti

M'irraggia sorridendo. Sul petto ebbro l'attiro:

Ed ella, ricingendomi la testa

Con le morbide braccia, la bocca delicata

Di baci avida ai baci m'abbandona.

.....

.....

.....

Ahi! Perché mi son desto? Perché il soave inganno

Improvviso dall'anima è dileguato

Col funesto risveglio? Ancor son solo e tristo,

Lontan da lei, che l'escrabil fato

Mi contende e mi ruba. E già nel ciel s'imbianca

Su dietro ai monti la fiorita aurora,

Che all'usato travaglio ed agli assidui affanni

E al pianto della vita mi richiama.

Ahi! abborrevol vital! Perché, perchè non posso

Chiudere gli occhi e in vago error fuggendo

Sempre così dormire, sempre così sognare,

E non svegliarmi, non svegliarmi più?!

CAJO STRALE.

DELIBERAZIONI della Giunta Municipale

Seduta del 25 Aprile

Fissò l'apertura della sessione ordinaria del Consiglio pel 7 Maggio p. v.;

Mandò provvedersi al pagamento degli arretrati dovuti allo Stato per contributo nella spesa di mantenimento della Scuola Tecnica;

Id. di alcune parcelle di creditori; Riconobbe il bisogno di modificare la Scuola d'Arti e Mestieri e si riservò di studiare se più convenga una Scuola Complementare od un Liceo;

Prese ad esame il Conto Consuntivo 1902 e rilevò un avanzo di lire 65350;

Provvide sulla domanda d'apertura di Esercizi pubblici;

Trattò di altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Lo stato delle campagne

Il freddo, la brina, i geli improvvisamente sopravvenuti dopo la metà di questo mese hanno recato gravi danni alle nostre campagne. Senza voler esagerare, com'è uso comune quando avvengono disastri di tal fatta, credo di

poter asserire che almeno un quarto del raccolto dell'uva è andato distrutto nel nostro Circondario. Soffrirono di più i vigneti esposti a mezzogiorno che avevano i getti già ben sviluppati e fra tutti i vitigni le barbere e i moscati che hanno sempre la vegetazione più precoce.

Però anche i dolcetti (che formano la gran maggioranza delle nostre viti) furono duramente provati; e fra essi specialmente le piante più giovani e quindi più avanti nella vegetazione.

Meno colpiti furono i moretti o lambrusche, le cui gemme sogliono sempre svilupparsi più tardi, ma, benché si tratti di un vigneto assai diffuso nei nostri paesi, e particolarmente in pianura, la sua coltivazione non ha certo l'importanza che ha quella del dolcetto.

Più delle viti furono colpiti i gelsi, la cui foglia tenerissima e sviluppatasi quest'anno piuttosto precocemente venne per tre quarti distrutta dal gelo. Certo i gelsi emetteranno altre foglie, ma il reddito di questo ramo importante di produzione sarà di molto diminuito perchè la nuova foglia sarà assai inferiore per qualità e quantità e la campagna bacologica dovrà protrarsi verso l'estate con maggior pericolo per la riuscita degli allevamenti.

Non parliamo poi dei gravi danni subiti dagli erbai di medica e trifoglio, di cui il primo taglio può dirsi rovinato, e in generale di tutte le coltivazioni di legumi precoci che furono addirittura annientate.

Pare che a tanta jattura vi sarà un compenso nel prezzo dei vini che accenna ad aumentare e quindi nel maggior prezzo che è probabile si ricaverà dalle uve.

Auguriamoci che torni la primavera e la campagna intristita riprenda nuovo vigore riparando in parte ai malanni sofferti e facendo di nuovo spianare le corrugate fronti dei poveri agricoltori!
D. V.

BANDA CITTADINA

Riceviamo e pubblichiamo:

Alla *Gazzetta d'Acqui* ed alle *Cronache* che ultimamente rilevarono che si dovrebbe far suonare la Banda Cittadina sul giardino pubblico, sulla piazza di S. Francesco, sulla piazza di Nostra S. Addolorata, il sottoscritto risponde che si cercò già più volte di cambiar sito, ma senza risultato, perchè la cittadinanza abituata al ritrovo della piazza delle Terme difficilmente s'adatta a cambiar ritrovo.

Se la spettabilissima Direzione dell'Asilo schiudesse al pubblico il suo bel giardino, qui sarebbe, a credere dello scrivente, il sito più adatto come si usa in tutte le primarie città.

Intanto, il sottoscritto coglie l'occasione per intercedere dall'egregio Assessore incaricato che si dia ordine ai vetturali quando vi è concerto sulla piazza d'andare al passo tanto in arrivo quanto in partenza.

p. La Direzione
BORREANI GIUSEPPE.

Colla China Migon chi ha sale in zucca
Non avrà mai bisogno di parrucca.